

# Critical Collecting

ArtVerona  
12-15 Ottobre 2018

# Critical Collecting

Terza edizione

## Andrea Boghi

## Martina Angelotti



**Andrea Boghi**

42 anni, avvocato, solicitor e imprenditore nel settore siderurgico (come da lunga tradizione familiare), si è ristabilito a Brescia nel 2012 dopo aver trascorso molti anni all'estero, tra Belgio, Stati Uniti e soprattutto, Londra e Dubai. Con il rientro "a casa" ha potuto iniziare a coltivare la sua passione per l'arte contemporanea. Colleziona esclusivamente artisti a lui coetanei o più giovani (una frase che ripete spesso è: "io non collezioni morti").



**Martina Angelotti**

Curatrice e critica d'arte. Dal 2015 è direttrice artistica di Careof, spazio no profit per l'arte contemporanea attivo dal 1987 a Milano (careof.org). Lavora alla produzione di progetti e mostre in particolare legate al rapporto fra arte e sfera pubblica, attraverso l'uso delle immagini in movimento e della performance. Dal 2007 è fondatrice e curatrice di ON (onpublic.it), un progetto di arte pubblica nato a Bologna, che indaga il rapporto fra arte e spazio pubblico realizzando interventi artistici, performance e workshop. Insegna Storia dell'arte contemporanea all'Università Cattolica di Milano e conduce un seminario di "Visual culture and radical pedagogy" presso Alpen Adria Universitat di Klagenfurt. È contributor di DOMUS Magazine.

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

Sul cassettoni laccato di bianco, all'ingresso di casa, un fagotto di carta da pacchi, giace solitario nell'ordine trasparente dell'ambiente domestico. Lo noto a colpo d'occhio, dopo una rapida occhiata attorno alla stanza che mi accoglie luminosa, in una fresca domenica di fine agosto. «E quello che cos'è?» chiedo ad Andrea incuriosita, «un regalo che ci siamo fatti io e Michele» risponde «arriva fresco fresco da Cuba. Un'opera di un giovane artista scoperto lì, si chiama José Manuel Mesias. Non abbiamo ancora avuto il tempo di aprirlo e poi il pacchetto è talmente bello che sembra dialogare perfettamente con le opere di Rodrigo Torres». Alzo lo sguardo e poco più in alto, strizzando gli occhi, riesco a leggere la firma su un piccolo disegno incorniciato: Wilfredo Prieto.

Ti consideri un appassionato di arte cubana o più in generale di quella dell'America latina?

In realtà si tratta di una felice coincidenza. Diciamo che in questo momento lo spirito dell'arte cubana è particolarmente presente essendo appena tornati da Cuba dove - tra le altre cose - siamo stati a visitare proprio Wilfredo Prieto e la posa della prima pietra di quella che sarà un'opera straordinaria: il "Viaje Infinito" (di cui abbiamo in collezione il disegno preparatorio).

Mi muovo lentamente per stare attenta a non inciampare fra le sculture installate a pavimento, e appena sollevato il naso da terra, un enorme trittico appare sulla parete al lato opposto del salotto. È un quadro dai colori pastello piuttosto definiti, fra il rosa e l'azzurro, in parte figurativo in parte onirico. Non mi sembra familiare e nemmeno troppo bello, ma riconosco qualche influenza estetica espressionista o surrealista. Andrea mi racconta che quella è la prima opera che ha acquistato, quando

aveva 18 anni. L'ha fatta Schinetti, un artista locale rimasto sempre tale, che conserva con affetto e sincero piacere.

Mi hai raccontato di esserti appassionato all'arte e al collezionismo più seriamente qualche anno fa e in pochi anni la tua collezione è cresciuta e si è rafforzata, pur conservando una personalissima identità, per nulla scontata e certamente non piegata al gusto mainstream o alle mode. Consideri cambiato il tuo approccio da quando hai acquistato il quadro di Schinetti a diciotto anni a quando hai comprato, per dirne uno, il lavoro di Santiago Serra diversi anni dopo? Assolutamente sì. Conservo il lavoro di Schinetti con lo stesso, profondo, affetto con cui si conservano certi ricordi di infanzia. Quando è stato preso quel lavoro, mai avrei pensato che dopo quasi venti anni avrei iniziato una mia collezione e - tecnicamente - non lo considero nemmeno parte della collezione che è iniziata nel 2012 con l'acquisto di un'opera di Tobias Putrih.

Oltre agli artisti di provenienza ispanica come Santiago Sierra, Regina Galindo, Wilfredo Prieto e Rodrigo Torres, Andrea custodisce una preziosa geografia extra europea che abbraccia il Medio Oriente e si spinge in piccola parte fino al Sudafrica.

Trovi che l'arte Extraeuropea sia più interessante di quella europea? Cosa ti ha spinto a collezionarla?

Devi considerare che ho vissuto la maggior parte della mia vita adulta all'estero, in Belgio, America, Londra e Dubai. Queste esperienze ti danno una visione molto più globale del mondo, ti stimolano a conoscere culture molto lontane dalla nostra e ti aprono a linguaggi artistici meno comprensibili per un europeo. È forse questo il motivo per cui mi risulta

facile collezionare anche opere di artisti extraeuropei anche se in realtà non è una cosa voluta, studiata a tavolino.

Hai vissuto negli Emirati Arabi per tre anni. C'è qualcosa che consideri significativo nell'arte prodotta in questa particolare condizione politica, dove la censura è una cosa normale?

Credo che la mia passione per l'arte contemporanea sia nata proprio a Dubai. Nella zona dei miei uffici, nel distretto finanziario, erano stati aperti numerosi spazi di arte contemporanea. In uno di questi in particolare si esponeva a rotazione ed a titolo assolutamente gratuito parte dell'immensa collezione Farjam. Un facoltoso iraniano che ha dato un impulso incredibile all'arte del medio oriente. Sembra un ossimoro ma credo che la censura e l'isolamento imposto dai governi assolutisti abbia permesso a questi artisti di sviluppare un'arte libera, personale che prescinde completamente dalle tendenze e dalla globalizzazione del momento costringendoli a lavorare con quello che avevano intorno: lo storia e la cultura della loro terra ed il momento politico contingente in cui vivono. In questo vedo un filo rosso che unisce l'Iran all'Iraq e all'Arabia Saudita così come a Cuba. Lo stesso filo rosso che unisce molti artisti della mia collezione.

Mentre racconto ad Andrea che anche io ho lavorato ad Abu Dhabi l'anno passato e che anche io con il progetto che curavo, sono stata vittima di una piccola forma di censura, Michele, mi spiega che le opere installate in casa girano continuamente di stanza in stanza, di parete in parete, come in un piccolo museo. Ogni mese i disegni di Nazgol Ansarinia, le foto di Hiwa K, i quadri di Celia Hempton si scambiano di posizione, riassentandosi ciascuna sul respiro dell'altra e forse è

proprio questo gesto che reca armonia intorno.

Dove nascondi le altre opere che non vedo qui?!

Tra l'ufficio e casa di mio padre, in attesa di trovare un posto più spazioso che possa contenere tutta la collezione in un unico luogo. Cerco di non tenere mai un pezzo in deposito, in primo luogo per una questione di conservazione e protezione, ma soprattutto perché non sopporto l'idea di privarmi del piacere di vedere intorno a me i pezzi della collezione.

Hai diversi lavori che denunciano forme di discriminazione o pongono l'accento su temi come l'appropriazione culturale (Pascal Martin Tayou, Arjan Martins, Rodrigo Torres, Maria Laet, Prem Sahib, Luke Burton, Andrea Fiorino); l'aggregazione sociale (Margherita Moscardini, Marinella Senatore, Dzenan Hadzihasanovic, Elena Mazzi), la lotta contro la discriminazione (Hiwa K, Kufa Makwavarara, Brett Seillers).

Quanto è importante per te considerare questi aspetti nella scelta dei tuoi lavori? Si è vero ma non è stato assolutamente cercato razionalmente. Quando mi approccio ad un'opera o ad un artista non ho alcun schema precostituito: l'opera deve parlarmi, deve esserci qualcosa che attira la mia attenzione e quelle con un forte connotato socio-politico finiscono inevitabilmente per interessarci.

Mi piace pensarli fra un mese, mentre trasportano una scatola dall'ufficio a casa e si congedano temporaneamente con un'opera per salutare il ritorno dell'altra. Lo trovo un modo poetico e divertente di vivere il rapporto con l'arte.

# Critical Collecting

ArtVerona  
12-15 Ottobre 2018

# Critical Collecting

Terza edizione

## Vittorio Dapelo

## Giovanna Manzotti



Vittorio Dapelo

Nato a Genova nel 1951, è stato fondatore e direttore tra il 1975 e il 1980 del Museo d'Artista ad Artimino (Firenze) dove ha curato progetti e mostre di artisti nazionali e internazionali, come Maria Nordman e Rebecca Horn. Dal 1980 al 1994 inaugura a Genova con Uberta Sannazzaro la galleria Locus Solus, lavorando con artisti di rilievo, tra cui Giulio Paolini, Alberto Garutti, Fishli & Weiss, Richard Deacon. Nel 2010 fonda THEVIEW Studio, situato a Sant'Ilario (Genova) e finalizzato all'analisi delle problematiche legate alla produzione e all'esposizione di opere d'arte in assenza di pubblico. Nel 2017 crea il progetto "Davanti al Mare" per gli Amici di Villa Croce, che si è concretizzato con "Wargames", mostra di Diego Perrone che ha messo in dialogo un'opera in vetro con gli arazzi della Battaglia di Lepanto del Palazzo del Principe, a Genova.



Giovanna Manzotti

Nata a Desio nel 1988, vive a Milano. È attiva su più livelli all'interno del panorama artistico contemporaneo. È ricercatrice, curatrice indipendente e archivistica. Negli ultimi anni ha lavorato alla ricerca e alla produzione di progetti legati all'arte contemporanea e alla performance, affiancando curatori indipendenti e collaborando con realtà istituzionali italiane ed estere, come la Triennale di Milano e il Nouveau Musée National de Monaco. Scrive per Arte e Critica e Mousse Magazine.

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

Ho iniziato a frequentare Vittorio Dapelo nel gennaio del 2018, contestualmente all'inizio del mio lavoro di catalogazione nella sua collezione-archivio, a Genova. Ci eravamo conosciuti qualche mese prima a Milano, a una festa per la presentazione del libro d'artista realizzato in occasione della mostra "Sussi e Biribissi" che Diego Perrone aveva inaugurato a Bari, presso lo spazio Murat. Prima di allora, non avevo mai messo ben a fuoco la posizione che Vittorio occupava nella scena artistica italiana. Avevo sentito parlare della sua figura in relazione al collezionismo e alla sua attività passata di gallerista, ma anche al legame più diretto con l'idea di promozione di un modello volto al sostegno del processo di produzione di un'opera, soprattutto se improntata verso un utilizzo non scontato di materiali "retorici" come il marmo, il bronzo e la ceramica. Ma non solo. La sperimentazione di tecniche nuove e la ricerca di un formato inedito è una costante che fino ad oggi è stata condivisa dagli artisti con i quali Dapelo si è relazionato.

La progettualità sembra essere per Vittorio un elemento imprescindibile che, passo dopo passo, persegue nelle fasi di realizzazione di un'opera, una pubblicazione, un'installazione, una mostra. Che poi è una visione delle cose - e del loro rapporto - che da anni incide anche sui suoi ritmi di vita.

"Per dieci anni sono scappato in Grecia e ho lavorato per un'industria. Lì mi sono appassionato alla produzione industriale che è come una specie di bagaglio culturale che ho acquisito e che ora posso usare con gli artisti." (da un'intervista su RAI Cultura Arte).

Le strade già percorse possono così radicarsi come nuove possibilità. È nel tentativo e nella prova che si attiva quello stimolo per rimettere in discussione un'idea e riesplorare siti quasi dimenticati (come Albisola) che possono funzionare da motore produttivo per la realizzazione pratica dell'idea stessa. E Vittorio questo riesce a farlo con grande passione e curiosità. "Sai, è come un puzzle: io preparo tutti i pezzi divisi per colore e andando avanti sembra sempre che non ci sia nulla. Ci sono delle precedenze, delle priorità, degli scarti, delle deviazioni, ma poi, quando i pezzi cominciano a mettersi insieme, allora tutto appare chiaro e semplice".

La scelta di gettare uno sguardo obliquo e radicale in un sistema dell'arte dettato da dinamiche collaudate e da logiche di produzione dove i tempi sono imposti dalle gallerie e dalle fiere, richiede una capacità di visione e una predisposizione nel proporre modelli alternativi di collaborazione, dove generosità e complicità si trovano a convivere in un unico spazio. "Mi appassiona essere un

tramite tra gli artigiani e gli artisti. Tutto quello che ho ottenuto nella mia carriera lo devo agli artisti. Loro mi hanno sempre aiutato nella produzione, mi hanno fatto capire molte cose della storia dell'arte e mi hanno messo in contatto con i musei e i collezionisti." (dalla medesima intervista su RAI Cultura Arte).

L' "ecosistema" nel quale si articola la visione collezionistica di Dapelo si relaziona a due ambiti abbastanza diversi tra loro, ma che si bilanciano a vicenda: alla dinamicità progettuale di THEVIEW Studio, si affiancano i tempi lenti del lavoro in archivio, luogo unico che conserva materiale storico relativo all'attività di Locus Solus e pezzi di design industriale che fanno parte della collezione DDD (Domestic Design Depot ne è una possibile interpretazione), storicamente circoscrivibile nel periodo dall'immediato dopoguerra fino alla fine degli anni Settanta.

"A dire la verità io non mi sento collezionista di opere. Eventualmente colleziono progetti".

Che si tratti dei progetti realizzati tra il 1975 e il 1980 nel Museo d'Artista ad Artimino (Firenze), dove artisti come Maria Nordman, Giuseppe Chiari, Rebecca Horn, Joan Jonas e Charlemagne Palestine hanno avuto ampio margine di sperimentazione

negli spazi di una Villa cinquecentesca Medicea famosa per i suoi cento camini, o che siano le mostre che si sono alternate nelle quattro sedi genovesi della galleria Locus Solus, o che siano, ancora, le risorse che THEVIEW mette a disposizione di giovani artisti, quello che sembra chiaro a Dapelo è che collezionare è in primis una forma di condivisione di idee che trascende l'effettivo possesso immediato di un bene, e che trova slancio nella frequentazione con l'artista, nello scambio di pensieri e nella partecipazione alla gestazione dell'opera. Coltivare momenti ed esperienze dirette, essere compagno e consigliere sensibile: queste, dunque, le priorità che Vittorio Dapelo mette in circolo con il suo operare.

Se da un lato THEVIEW Studio agisce come nodo di produzione radicato nel presente, ma anche come naturale proseguimento di quello che Locus Solus aveva affermato nei suoi anni di attività e come replica, in scala ridotta, del Museo d'Artista, la collezione è nella sua lenta e graduale sistemazione la "forma" che mantiene saldo il rapporto con un passato che non ha mai smesso di essere "progetto" nella sua stessa natura e identità industriale. Ma entrambi, tiene a sottolineare Vittorio, "sono sempre pretesti e tentativi".

# Critical Collecting

# Critical Collecting

ArtVerona  
12-15 Ottobre 2018

Terza edizione

## Isabella e Guido Generali Lisa Andreani



Isabella e Guido Generali

Liberi professionisti. Guido possiede una società di architettura e ingegneria con due sedi a Modena e Bologna. Isabella si occupa di arte antica e lavora presso uno studio di art advisor a Modena.



Lisa Andreani

Nata nel 1993, è critica d'arte e curatrice. Dopo la laurea magistrale in Arti Visive presso l'Università IUAV di Venezia e il corso in pratiche curatoriali alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, si divide per lavoro tra l'Archivio Salvo e la galleria Norma Mangione. Ha vissuto per un periodo di ricerca alla Berlinische Galerie a Berlino. Collabora con diverse riviste tra le quali KABUL magazine, ATP diary, Operaviva.

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

Sensation non ha rappresentato solo un quadro di ricerche di un gruppo di artisti che sarebbero esplosi sul mercato, è stata un cardine importante della storia delle mostre, un evento che avrebbe aperto da lì a poco un varco nel sistema dell'arte contemporanea. Trovarsi all'interno delle sale del Royal Collage of Art di Londra nel 1997 significava presenziare a un momento storico di svolta. Credo che l'incontro non sia stato solo fortuito e che la scelta di Isabella e Guido Generali, ancora studenti universitari, di iniziare a collezionare si possa dire abbia origine da quell'occasione.

L'indirizzo che la collezione ha ad oggi raggiunto, infatti, pare sia stato sicuramente influenzato da molti dei lavori che si trovavano lì. Composta da oltre cento opere, essa è una lente d'ingrandimento su molti dei nomi che hanno riletto il valore del corpo nella contemporaneità. Questioni di genere e identità, tracce del sé in turbolente

pillole di vita intima e quotidiana. Sofferenze di corpi che subiscono il trascorrere del tempo, continue letture di movimenti che in determinati comportamenti esso produce, formule patemiche come archetipi in costante rigenerazione, pratiche rituali e feticci. I nomi che vi figurano sono eterogenei e partono da artisti storici fino alle ultime generazioni. Carol Rama, Sarah Lucas, Kiki Smith, Ana Mendieta, Nan Goldin, Shirin Neshat, Masbedo, Eveygeny Antufiev, Valentina Sommariva, Guglielmo Castelli sono solo alcuni.

La collezione, recentemente riordinata e in fase di allestimento in uno spazio dedicato all'interno della loro casa, non è completa, ma al contrario inserita in una continua pratica di aggiornamento. Accanto ad essa presenziano wishing list ordinate in cui figurano nomi di artisti e lavori che i due collezionisti vorrebbero prendessero parte alle opere che già

costituiscono una panoramica del loro sguardo. La selezione dimostra di essere oggetto di interrogazioni, esperienza in formazione. Il collezionare inoltre, mi confessano, non è un'azione che riguarda solo la produzione contemporanea. I Generali "giocano" a mescolare opere più recenti con l'arte antica, incisioni e collezioni di libri, rimarcando come questa necessità appartenga a loro già da prima di posare gli occhi sul contemporaneo. L'attenzione e la precisione è una costante che si muove insieme alle occasioni e gli eventi che genera il sistema. Immancabili le presenze alle fiere e alle inaugurazioni, alle quali si affianca la voglia di generare situazioni che inneschino anche un'attivazione della collezione stessa. Recentemente, insieme ad un altro collezionista modenese, Massimo Antichi, hanno presentato una performance di due artisti polacchi conosciuti ad Art Basel, mentre all'evento The First Morning Fest of Unreasonable Acts a cura di Antonio

Grulli e Keren Cytter non hanno esitato a supportare la ricerca di Andrea Eva Györi, giovane artista ungherese based in Berlin, acquistando alcuni dei suoi disegni.

Come scrive George Didi-Hubermann, nella pratica della visione, quando ci avviciniamo, il dettaglio scompare, tutto si confonde, allontanandoci la lettura si ricompone, l'immagine si fa più nitida. Mi piace riutilizzare questa considerazione proprio perché in qualche modo si avvicina alla dimensione dei corpi. Da vicino sono singoli gesti e forme ritratte quelle che nella collezione dei Generali possiamo vedere, da lontano la complessità di una raccolta che diviene versatile e insieme paradigma per l'individuazione di continuità o salti nella rappresentazione umana e fisica dell'identità.

# Critical Collecting

ArtVerona  
12-15 Ottobre 2018

# Critical Collecting

Terza edizione

## Andrea Gho

## Giulia Floris



**Andrea Gho**  
Nato a Milano nel 1990, è laureato in economia con un Master of Science in Finance presso l'Università Bocconi di Milano. Dal 2015 vive a Londra dove lavora per Walgreens Boots Alliance. Nipote dell'architetto e ingegnere Gigi Ghò, ha iniziato a collezionare da giovanissimo, seguendo le orme del padre e del nonno.



**Giulia Floris**  
Nata a Livorno nel 1990, collabora con l'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli come coordinatore della programmazione espositiva e scrive per varie riviste di settore. Dal 2017 è co-fondatrice con Giulia Ratti di Italian Cluster, report che censisce e analizza i project space che lavorano nel campo dell'arte contemporanea in Italia.

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

Milano, una mattinata di agosto e un cielo denso che rinfresca ma promette pioggia. I locali sono chiusi e la città è silenziosa e vuota. Andrea Gho è solo di passaggio: una breve sosta nella casa di famiglia, in uno dei palazzi della città progettati dal nonno Gigi.

Andrea colleziona dall'età di quindici anni e, quando parla di quel primo acquisto, precisa che, se solo avesse avuto modo di farlo prima, non avrebbe esitato neanche a dodici. Racconta di una certezza atavica verso artisti come Fausto Melotti e Lucio Fontana: "se chiedi ai miei compagni di classe delle elementari possono raccontarti di come a dieci anni gli altri bambini correvano in giro, mentre io già amavo parlare di quegli autori". Nipote dell'architetto e ingegnere milanese Gigi Ghò, lui nella bellezza c'è cresciuto e di Melotti e Fontana conosce in primo luogo aneddoti personali, delicati e curiosi. Proprio questi alimentano il suo amore viscerale e confidenziale per l'arte, legato alla storia di quel nonno che, però - raccontano Andrea e il padre Cesare - "ogni tanto in gioventù ha dato una mano a qualche amico artista ma non collezionava". Se, infatti, quando si parla di collezione d'arte che attraversa le generazioni, si tende a pensare a un interesse comune tra queste, a una raccolta che viene attivamente coltivata e arricchita con il passare delle stagioni, quella della collezione Gho si presenta come eccezione. Essa è sì una storia familiare,

ma nel senso di un racconto di vita vissuta, di una rete di amici ancor prima che artisti, di una questione personale prima che collezionistica. "Neanche mio padre ha mai propriamente collezionato" - continua Andrea - "ma si è occupato di ordinare e prendersi cura del materiale riguardante il lavoro e la vita del nonno, mi ha raccontato le storie che lo riguardavano, quelle della sua infanzia, e mi ha portato per gallerie, facendomi crescere in questo ambiente". Sono quei racconti - che dal 2017 si sono concretizzati nella costruzione sistematica dell'archivio Gigi Ghò, da parte proprio di Andrea e del padre - insieme alle minime scoperte sul quotidiano dell'architetto, al ritrovamento degli auguri natalizi di Fausto Melotti, delle lettere di Gio Ponti e dei progetti stesi con altri grandi, che donano ad ogni oggetto presente nella dimora in cui Andrea è cresciuto, un nuovo senso che merita di essere arricchito, completato e che appassiona. Passione che nel caso di Andrea Gho divampa rapidamente e che lui affronta come fa con tutti i suoi caleidoscopici interessi: studia, si informa e cerca di conoscere ogni frammento di ciò che ha intorno. Quella che emerge dalle sue parole è una raccolta dalla costruzione composita - oggi divisa tra Milano e Londra - ma consapevole, che ai lavori donati al nonno dagli amici e colleghi accosta opere importanti che ne integrano la storia e divertissement - lettere, biglietti, ricordi di viaggio - che con esse dialogano. Il rigore metodologico di Andrea nel descrivere



Preludio II (1961), ottone, 100x55x28cm  
Fausto Melotti

tali accostamenti e la sua consapevolezza riguardo alle opere di famiglia sbalordiscono mentre, tra una spiegazione e l'altra, si volta verso il padre chiedendo "questo lo sapevi?". Allo studio più pragmatico si mischia una costante e personale riflessione sui pezzi: una firma scorta dove nessuno la vede, una storia scoperta attraverso la fotografia di un catalogo. Così mostra Preludio II: "due firme" - dice - "guarda, essenziale e filiforme, così è il "primo Melotti", quello tra fine anni '50 e inizio '60". Un atteggiamento analitico sempre accompagnato dalla spontanea curiosità di chi, parlando ancora di Fausto Melotti - evidente amore principale e nucleo dell'intera raccolta - si sofferma a mostrarne il giovanile catalogo di piastrelleria come antico cimelio, intrecciando racconti sulla passione dell'artista per la musica e sulla sua formazione di ingegnere meccanico, fino a concentrarsi con tenerezza sulla sculturina intitolata L'amore, che altro non è che la bomboniera del matrimonio della figlia Marta.

Equivoco sarebbe pensare a quella di Andrea Gho come l'influenza di un antico parente amatore d'arte e della famiglia che ne è discesa: si tratta piuttosto di una pulsione fondante della sua persona, profonda, che alla sua storia personale deve - forse - solo la precocità delle tappe raggiunte. A diciotto anni il primo Alighiero Boetti - mille km in un solo giorno, da una parte all'altra dell'Italia, per andarlo a prendere - e una crescente chiarezza nella

visione totale della propria raccolta: "se ho in mente un'opera non penso ad altro e quando ho venduto l'ho fatto per acquisire nuovi pezzi che consideravo fondamentali per arricchirla", fino all'apertura versatile e divertita a nuovi mondi, acquistando opere di Huma Bhabha, Arcangelo Sassolino e Paola Pezzi.

Nonostante la sua spinta eclettica - si interessa anche di vini e orologi - Andrea evidenzia sempre come le sue aperture a nuovi artisti siano diverse sfaccettature di un unico percorso: "mi piace acquistare solo opere di artisti che ho studiato a fondo, che conosco bene, profondamente. Per questo vado cauto con gli artisti contemporanei, non ho necessità di diversificare la collezione: preferirei cento opere di Melotti a una di un artista che non sento di conoscere".

Ancora una volta, quindi, laddove il collezionismo d'arte si compone spesso di luoghi-comuni, a questi la collezione Gho sembra sottrarsi con naturalezza. Non solo la speciale natura della "collezione di famiglia" ma anche la piena smentita, da parte di un ragazzo neanche trentenne, della diffusa opinione secondo cui solo collezionando artisti viventi - meglio se giovani - si può entrare davvero nella loro sfera personale e intima. Andrea Gho mette da parte ogni cliché attraverso la sensibilità e l'empatia con cui guarda e narra la propria collezione.

# Critical Collecting

# Critical Collecting

ArtVerona  
12-15 Ottobre 2018

Terza edizione

## Giovanni Milesi

## Rossella Moratto



Giovanni Milesi

Ha 52 anni, lavora in ambito bancario. Vive a San Giovanni Bianco, in provincia di Bergamo ed è padre di quattro figlie. Ha iniziato a collezionare opere d'arte da circa vent'anni. Inizialmente concentrato su pittori locali, dal 2008 comincia a collezionare anche fotografie, sculture e installazioni di artisti internazionali. La passione per la pittura non lo ha mai abbandonato.



Rossella Moratto

Critica e curatrice indipendente. Vive e lavora a Milano. Cura mostre ed eventi e collabora con istituzioni pubbliche, gallerie private, spazi alternativi e no profit. Scrive regolarmente su riviste di settore tra cui Arte e Critica e Flash Art. È nel comitato curatoriale di Surplace (Varese) spazio operativo indipendente per la promozione e la conoscenza delle pratiche artistiche contemporanee. È parte del collettivo di artisti E IL TOPO.

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

"Forse un oggetto è un legame che ci permette di passare da un soggetto all'altro, di vivere in società, di stare insieme". Queste parole, recitate dalla voce fuori campo nella celebre sequenza della tazzina di caffè in Due o tre cose che so di lei di Jean-Luc Godard, potrebbero essere pronunciate oggi da Giovanni Milesi: rendono infatti perfettamente la sua attitudine verso la pratica del collezionare, intrecciata indissolubilmente con la vita, le relazioni, le esperienze e gli incontri. Raccontare la sua collezione senza forzature, rispettando la dinamica dei fatti e rendendo giustizia delle preferenze, delle occasioni e anche delle casualità che ne hanno determinato lo sviluppo è molto complesso: Milesi stesso la descrive informalmente, elencando episodi curiosi e aneddoti che si accumulano senza consequenzialità come pezzi di un puzzle il cui disegno è sempre in divenire. Collezionare è una forma di autorappresentazione ma è anche un'esperienza concreta, relazionale, una continua e imprevedibile scoperta. Per coerenza, la racconterò per frammenti: due o tre cose che so di lui, appunto.

Lui è Giovanni Milesi, ha i capelli brizzolati, indossa un elegante completo blu e una camicia chiara. Vive a San Giovanni Bianco, in provincia di Bergamo. Di professione è direttore di banca. Per passione collezionista. Possiede opere di 100 artisti, tra questi Calzolari, Gonzalez-Foerster, Beecroft, Fink, Doisneau, Bendini, Atkinson, Paik, Prigov, Tichy, Veilhan, Jodice,

Ghirri, Roccasalva, La Rocca, Creed, Joffe ...

L'antefatto ovvero la Passione. Le relazioni sono, già dall'inizio, la molla che fa scattare in Milesi la curiosità e l'interesse verso l'arte. È un collezionista di prima generazione, inizia intorno ai trent'anni - negli anni novanta - grazie all'incontro e alla frequentazione con alcuni pittori locali di orientamento figurativo, tra questi Trento Longaretti, Ezio Pastorio, Zaccaria Cremaschi e lo scultore Alberto Meli.

A Milano, nei primi anni duemila, stringe amicizia con Ernesto Treccani, vicino di casa della compagna trasferitasi da poco in città. Per quattro anni, la passeggiata pomeridiana del sabato con l'anziano maestro, seguita dal caffè al bar e dalla visita in studio diventano un appuntamento fisso.

La svolta ovvero Il nuovo mondo. Ad Artissima nel 2008 Milesi conosce Ludovico Pratesi che, senza mezzi termini, critica aspramente le sue scelte e lo invita a orientarsi verso opere più attuali, di sperimentazione, segnalandogli alcuni artisti. Incuriosito e aperto alle novità, segue il consiglio e acquista da Alberto Peola Work No. 553 (2006) di Martin Creed, cinque carte a pennarello, ognuna con una campitura di verde. Un'opera amatissima, che inaugura il nuovo corso della sua collezione.

Collezionare ovvero Questa è la mia vita. Acquista diverse opere alla Galleria

Analix Forever di Ginevra di Barbara Polla. La gallerista svizzera - che è anche medico, scrittrice e attivista politica - diventa una preziosa consigliera e una cara amica. Lo scambio è reciproco: su suggerimento di Milesi, la gallerista partecipa ad Art Verona nel 2016 e nel 2017.

"Lunedì: quello che c'è, mercoledì: trippa, giovedì: bollito misto..." così è scritto sull'insegna dell'Osteria "La Sosta" di Settimo Vittone, nel torinese. Qui Milesi e Polla si incontrano più di una volta, a metà strada tra Ginevra e Bergamo. Prenotano un tavolo per otto - perché ci vuole spazio per disimballare e vedere i lavori - e chiedono sempre quattro caffè. "Ma siete solo in due... forse volete due caffè doppi?" "No quattro tazzine: una è per me e tre sono per la Signora".

L'arte è un chiodo fisso: nel 2009, a New York per un viaggio premio aziendale, mentre i colleghi si sbizzarriscono a fare shopping sulla Quinta Avenue, Milesi fa altre compere: con un taxi va a Chelsea, da Gavin Brown. Sulla facciata sopra l'ingresso della galleria campeggia la grande scritta di Creed THE WHOLE WORLD + THE WORK = THE WHOLE WORLD. La compra subito in una versione "portatile" su carta.

Milesi ha un'altra collezione cui tiene moltissimo: le fotografie che lo ritraggono con gli artisti. Alcune sono particolarmente bizzarre, come quella scattata a Emily Jacir, di cui possiede cinque lavori. Alla richiesta di posare per un ritratto,

la risposta è inaspettatamente un netto rifiuto. Inizia una trattativa serrata che porta a un compromesso: l'artista palestinese accetta di farsi ritrarre nascondendo però il viso dietro tre sue opere di proprietà di Milesi.

Prestare delle opere significa anche condividere e contribuire all'ideazione di una esposizione. L'amicizia e la stima sono la garanzia richiesta. Milesi ha prestato opere per oltre venti mostre in spazi pubblici, tra queste la collettiva La regina dei Caraibi (AMO Arena MuseOpera, Verona, 2015) a cura di Andrea Bruciati, da un'idea suggerita dallo stesso Milesi presente con quarantacinque fotografie inedite di dodici artiste donne. Recentemente ha prestato a Bruciati dei lavori di Zaza, Agnetti e Cresci per Dentro il cielo compare un'isola. Le arti povere in Italia fra disegno e fotografia (1963 - 1980) (Palazzo Bisaccioni, Jesi, 2018).

Epilogo (momentaneo) ovvero Qui e altrove. Solo una limitata selezione di opere è esposta alle pareti della casa di Milesi, molte sono imballate e riposte in posti impensati, anche nell'armadio: sotto le giacche incellofanate sono impilate quattro tele di Chantal Joffe! La collezione è per la gran parte conservata in un magazzino, definito scherzosamente "la cantina".

Guardando gli imballi, è impossibile non pensare di essere nel deposito di un museo... sarà questo il prossimo futuro della collezione? Milesi ride: possiamo aspettarci di tutto.

Terza edizione

Valeria  
Napoleone

Maria Chiara  
Valacchi



Valeria Napoleone

Collezionista d'arte contemporanea e sostenitrice di istituzioni attive in ambito artistico. E' una trustee della Contemporary Art Society, a Londra, la Chair della Development Committee di Studio Voltaire, a Londra e una trustee dell'Institute of Fine Arts di New York University. Inoltre è membro del NYU President's Global Council. Ha fondato nel 2015 "Valeria Napoleone XX", una serie di progetti collaborativi con SculptureCenter a NY (VNXXSC) e con Contemporary Arts Society in UK (VNXXCAS), che rispettivamente finanzia la produzione di una importante opera d'arte all'interno di una mostra personale di un'artista donna ogni 12-20 mesi, e dona un'opera significativa ad un selezionato museo in UK ogni anno.

Photo Mathilde Agius



Maria Chiara Valacchi

Critica d'arte, curatrice indipendente e art writer con base a Milano. Dal 2010 ha fondato e cura lo spazio non-profit Cabinet a Milano che ha ospitato una serie di riconosciuti artisti internazionali mid-career e giovani artisti emergenti ([www.spaziocabinet.com](http://www.spaziocabinet.com)). Ha fondato ed è editor-in-chief di "Paint!" piattaforma on-line esclusivamente dedicata alla diffusione e alla ricerca della pittura contemporanea, la prima ad utilizzare il contributo diretto di pittori internazionali ([www.paintdiary.com](http://www.paintdiary.com)). E' contributor internazionale di ArtForum International Magazine e dal 2017 tiene la rubrica online, Storie dell'Arte, per il Corriere della Sera.

Photo Stefania Bonatelli

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

Se si dovesse formulare un vademecum etico di come si colleziona, Valeria Napoleone saprebbe elencarne tutti i principi fondamentali; forte identità, coerenza costruttiva, ricerca di una sensibilità affine e conoscenza personale dell'artista sono le coordinate imprescindibili per un buon progetto a lungo termine. Tutto ha inizio a New York nel 1997 dove, durante un Master al Fashion Institute of Technology in "Art Gallery Administration", si imbatte nella fervente scena culturale degli spazi off di Williamsburg.

Sono stata attratta in maniera empatica all'opera d'arte al femminile attraverso il lavoro di artiste come Cindy Sherman, Barbara Kruger, Nicole Eisenman e Guerrilla Girls; essendo una femminista ho subito percepito un clima di ostracismo latente da parte dell'established art system verso le donne, nonostante il loro talento unanimemente riconosciuto, e ho deciso che la mia collezione le avrebbe supportate in maniera esclusiva. Il mio primo lavoro comprato in un non-profit, ora Pierogi Gallery, è stato dell'artista Carol Shadford, una fotografia in bianco e nero che ritrae delle bolle di sapone che, ad uno sguardo attento, riflettono i volti e le fisionomie di tante altre donne.

Il senso di appartenere ad una comunità artistica la entusiasma ed entrare nell'immaginario intimo di un'artista segna la direzione e il gusto della sua collezione, costruita senza la fretta di raccogliere lavori solo per la popolarità delle loro autrici ma per le caratteristiche intellettuali che racchiudono.

Non ho mai delegato la scelta delle opere da acquistare a curatori o art advisor, non volevo che qualcuno scegliesse per me, collezionare è un viaggio di vita personale e non mi voglio privare della bellezza della scoperta, del fascino di frequentare creativi e attivare con loro un dialogo profondo, non relegato solo alla spiegazione di un

lavoro ma a tutto il processo mercuriale. Sono una persona curiosa e questo mi ha portato alla ricerca di linguaggi nuovi e all'approfondimento di personalità artistiche che non necessariamente fanno parte del sistema riconosciuto; nella moda come nell'arte non sono alla ricerca di "brand" ma voglio essere sorpresa, osservo molto cosa succede al di fuori e mi muovo spesso di conseguenza.

"To make different" sembra essere il suo motto unito alla coraggiosa scelta di inserirsi nelle fasi iniziali di un processo lavorativo o risolvere un momento di stallo, non limitandosi all'acquisto dell'opera, ma sostenendo un percorso fatto di pubblicazioni tematiche, progetti istituzionali e intessendo una fitta rete di relazioni che possa amplificarne l'operato. Sono questi i motivi che spingono Valeria Napoleone a favorire importanti realtà legate alla promozione dell'Arte Contemporanea come Studio Voltaire, stimata non-profit organization londinese, fucina inarrestabile di progetti e inedite produzioni artistiche.

Tra i recenti pretesti per collaborare con alcune artiste che stimo, e dalle quali ho ricevuto un'adesione corale, è stato la pubblicazione di un libro di cucina da loro illustrato dal titolo Valeria Napoleone's Catalogue of Exquisite Recipes; ideata da Delia Brown durante una delle mie cene durante Frieze London, mi ha richiesto tre anni di gestazione e si è rivelata una ricerca trasversale molto efficace. Questa visione alternativa è servita a chiedermi in quale altro modo potevo mettermi a disposizione dell'Arte Contemporanea, oltre alle modalità classiche e personali che perseguo da tempo. La risposta è stata quella di formalizzare il mio percorso filantropico ormai ventennale conferendogli maggiore corpo e visibilità...è nato così il progetto "Valeria Napoleone XX" un titolo che racchiude il simbolo XX che sintetizza non solo il tempo della mia dedizione all'arte ma anche la struttura dei cromosomi femminili e di partnership.

Valeria Napoleone XX scaturisce una ricerca chirurgica di luoghi adatti alla sua idea di mecenatismo e l'avvio di un proficuo scambio intellettuale con i relativi direttori. La selezione è ricaduta sulla Contemporary Art Society di Londra, che da due lustri sostiene la rete dei musei regionali inglesi, e lo Sculpture Center di New York creato nel 1928 dall'artista Dorothea Denslow e da sempre gestito da donne.

La Contemporary Art Society voleva che fossi una loro trustee, ma l'idea di sedermi ad un tavolo per decidere le sorti dei musei regionali e verificare il budget senza intervenire attivamente non mi si confaceva. Diversamente ho pensato di inserirmi nel tessuto operativo e donare delle opere, di artiste talvolta dimenticate, all'interno di piccoli musei over-looked non celebri nel tessuto dell'arte contemporanea mainstream. La modalità è molto semplice, ogni anno viene promossa un'applicazione e scelto uno spazio membro della Contemporary Art Society per destinare un'opera in donazione; gli ottanta enti che ne fanno parte sono invitati a partecipare rispondendo a semplici, ma articolate, domande dalle quali possiamo verificare la loro urgenza nell'acquisire specifici lavori contemporanei. Negli Stati Uniti l'approccio è diverso e più affine al loro modo operativo; ho scelto lo Sculpture Art Center dove il mio apporto si relaziona con la programmazione già in itinere producendo opere di artiste di cui sostengo il lavoro da tempo...un esempio è la realizzazione dell'opera di Anthea Hamilton per la sua mostra Lichen! Libido! Chastity! del 2015.

La volontà di dare il proprio contributo all'arte globale, soprattutto nei suoi sviluppi più germinali, la spinge inoltre ad avviare un progetto presso uno degli istituti più prestigiosi al mondo, l'Institute of Fine Arts parte della New York University di cui è consigliera del Presidente. Per l'I.F.A ricopre il ruolo di trustee e ha avviato un programma di mostre semestrali focalizzato

alla pratica di artiste donne nella maestosa entrata/atricio dell'istituto; dal nome Great Hall Exhibition Series (GHE), è seguito da 4 studenti meritevoli identificati annualmente nelle classi di curatela.

Come per altre, sono interessata alla scena dell'arte Italiana ma purtroppo, essendo residente a Londra da molti anni, non riesco a seguirne il tessuto connettivo come vorrei; sebbene ciò della mia collezione fanno parte lavori di Eva Marisaldi, Margherita Manzelli, Vanessa Beecroft e Nanda Vigo. Cerco di abbracciare la complessità di ogni linguaggio non ponendomi limiti ne generazionali ne geografici ma concentrandomi esclusivamente sull'unico elemento realmente determinante che è la qualità e chiaramente la vicinanza al mio gusto personale. Penso che non si debba per forza possedere tutto e non mi interessa comprare opere di artiste già troppo affermate, la mia idea di raccogliere nasce dalla volontà di supportare in maniera concreta e di aiutare l'artista in un percorso evolutivo; non sono interessata al loro nome ma alla loro progettualità, alla loro sensibilità e a come veicolarla altrove nel migliore dei modi, specialmente oggi in un sistema dell'arte a tratti disastroso.

Il confronto con Valeria Napoleone ci stimola a riflettere sulle autentiche caratteristiche che dovrebbero essere alla base di qualsiasi collezione tra le quali, la più importante, sembra essere il tempo, quello necessario per la creazione di un proprio gusto personale, per sondare ogni aspetto della creatività e per mantenere sempre quella sana distanza dalle pressioni di matrice economica come insane waiting list e oscillazioni di mercato sempre più rischiose e aleatorie.

Terza edizione

## Palmigiani e Longoni Guendalina Piselli



**Claudio Palmigiani e Maria Grazia Longoni**  
Claudio Palmigiani è avvocato e collezionista. La sua collezione vanta nomi di spicco della scena contemporanea con una preferenza per la fotografia. Maria Grazia Longoni è avvocato con esperienza nell'assistenza a operatori del trasporto e nel diritto dell'arte. Insieme al marito condivide la passione per l'arte contemporanea.



**Guendalina Piselli**  
Mediatrice culturale, attualmente collaboratrice di Antonio Grulli e organizzatrice del festival di editoria indipendente Fruit Exhibition. Collabora per le testate ATPdiary e Zero Edizioni Bologna.

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

Come nasce la vostra collezione? Si è modificata in qualche modo nel corso degli anni?

Sono sempre stata interessata all'arte, ma non seguivo l'arte contemporanea. Mio marito ed io ci siamo appassionati seguendo il nostro caro amico e maestro Paolo Consolandi, grandissimo collezionista, che ci ha davvero contagiati con il suo entusiasmo. Abbiamo iniziato con lui a conoscere gli artisti contemporanei, a frequentare le fiere ed è stato un percorso coinvolgente, sino a che - a un certo punto - abbiamo iniziato ad acquistare le prime opere.

Non posso dire che la collezione negli anni si sia modificata: semmai, di fatto, col tempo si è orientata prevalentemente verso le opere fotografiche; ciò non esclude, però, che il nostro interesse e i nostri eventuali acquisti possano indirizzarsi anche verso altre forme di espressione artistica.

Cosa significa per voi "essere collezionisti"?  
Leggevo in un'intervista che di un autore preferite acquistare una singola opera piuttosto che collezionarne diverse ragionando anche sugli spazi a vostra disposizione, proprio come farebbe un curatore...

Mio marito è più collezionista di me: è molto più attento e informato. Personalmente sono più impulsiva: mi innamoro di un'opera e sono felice se riesco ad acquistarla e se poi posso quindi vederla tutti i giorni nella nostra casa insieme a tutte le nostre altre cose, alle altre opere, ai libri, ai dischi, agli oggetti... Non mi muovo in modo "scientifico". Non penso quindi di acquistare un lavoro di un artista perché ci manca, anche se, di fatto, non riuscendo ad acquistare tutto ciò che ci piace, solo di pochissimi artisti abbiamo più lavori.

Fanno parte della vostra collezione opere di artiste forti: Marina Abramović, Vanessa Beecroft e Barbara Kruger giusto per citarne alcune. Si tratta di una selezione puramente

estetica?

Nel mio caso la scelta è soprattutto influenzata dalla curiosità che l'opera sollecita in me e anche da ciò che l'artista vuole comunicare. La componente estetica ha comunque la sua valenza: amo opere anche forti, ma non eccessivamente sgradevoli. Ciò che abbiamo notato è che abbiamo scelto molte opere di artiste donne, dove evidentemente la sensibilità - in modo forte o delicato - viene comunque sollecitata.

Grazie al collezionismo alcuni autori hanno raggiunto un valore di mercato altissimo e le loro opere sono valutate, e vendute, a cifre a sei zeri. Che ruolo ha oggi, epoca di crisi economiche e politiche, il collezionista nel sistema dell'arte?

Il collezionista è parte del sistema e proprio per questo necessariamente lo influenza: se l'artista piace e ha mercato (non dimentichiamo il ruolo fondamentale delle gallerie) il suo valore di conseguenza aumenta. E' una regola di mercato.

L'ingresso dell'avvocato Longoni in LCA ha portato lo studio ad avere nuove attività legate alla regolamentazione giuridica del sistema dell'arte, un terreno ancora oggi sconosciuto a molti. In che modo si articola questo interesse?

Entrando in LCA ho avuto la possibilità di unire passione e lavoro in modo ancora più intenso: già lo facevo prima, ma qui ho potuto sviluppare fortemente il mio expertise e la mia attività nell'ambito del diritto dell'arte, potendo giovarmi di una struttura solida e molto aperta all'innovazione. Ho così creato un dipartimento di cui fanno parte vari professionisti, così che i clienti possano essere seguiti in tutti gli aspetti legati all'arte: contrattualistica, logistica, assicurazioni, passaggi generazionali, trust, questioni legate al diritto di autore, problematiche fiscali. E credo che la cosa che più piace ai nostri

clienti è che si accorgono del fatto che, oltre ad esserci passione, conosciamo il sistema: frequento il mondo dell'arte contemporanea da più di venticinque anni, per cui ne conosco bene - dall'interno - tutte le dinamiche.

Tra le novità in LCA anche il progetto "LAW IS ART!" che ha visto lo studio collaborare con MIART e AXA Art, la trasformazione di una sala riunione in Project Room e lo svolgimento di un ciclo di seminari aperti ad esperti ed appassionati. Tutte attività finalizzate al sostegno dell'arte contemporanea. Cosa significa questo per uno studio legale?

Il progetto è molto attivo e si sviluppa in tre direzioni: lavorativa, culturale e di formazione. Del lavoro ho già accennato qualcosa. A livello formativo organizziamo seminari, workshop, siamo spesso invitati come relatori in corsi e master, pubblichiamo articoli, abbiamo realizzato ultimamente una brochure sui prestiti delle opere d'arte. Sul piano culturale organizziamo due mostre all'anno per far conoscere, anche al di fuori dei soliti circuiti, gli artisti italiani. Sosteniamo anche da più edizioni il MIART supportando il premio LCA per Emergent, che viene attribuito al migliore stand allestito da giovani gallerie. Facciamo quello che possiamo: siamo e rimaniamo uno studio legale, ma ci mettiamo tanta passione e tanto entusiasmo e tutte le risorse di cui possiamo disporre. Il progetto piace e non solo a chi già frequenta il mondo dell'arte, ma anche ai professionisti dello studio, allo staff, ai clienti o, quantomeno, certamente incuriosisce, tant'è che spesso se ne parla. Ha comunque conferito allo Studio una forte identità, contraddistinta da dinamismo e voglia di fare.

Gli artisti scelti per le mostre e per la collezione dello studio sono selezionati con

lo stesso criterio che utilizzate per la vostra collezione personale? Quali sono le mostre organizzate fino ad oggi?

In genere scegliamo artisti che possano portare un progetto non troppo difficile, che sia accessibile e che avvicini all'arte contemporanea, non che allontani e respinga. Il nostro obiettivo, oltre quello di far conoscere cosa l'arte di oggi esprime, è quello di incuriosire e chissà mai che dalla curiosità possa nascere interesse e, perché no, magari una passione.

In studio abbiamo allestito la prima mostra con opere della collezione ACACIA- "associazione degli amici dell'arte contemporanea", di cui mio marito ed io e alcuni soci dello studio facciamo parte, e di Tatiana Trouvé; poi abbiamo avuto Letizia Cariello; Chiara Camoni; Botto e Bruno; Franco Guerzoni; Brigitte Niedermair; Silvia Camporesi; Michele Guido. Tutte mostre bellissime, molto apprezzate.

Quali sono i progetti futuri della collezione e di "LAW IS ART!"?

Stiamo presentando in vari musei d'Italia, "In & Out", la guida dei prestiti delle opere. E' uno strumento operativo che riteniamo piuttosto utile e che sta avendo successo (non è in vendita: viene distribuito gratuitamente anche in formato digitale). Abbiamo collaborato a questo progetto con AXA Art e IPICE e abbiamo avuto il patrocinio di ICOM, che ha considerato il lavoro valido. Continueremo poi la collaborazione con il MIART, che potrebbe anche ampliarsi a livello formativo.

Abbiamo inoltre in programma in autunno un seminario in materia fiscale sui passaggi generazionali. Della prossima mostra, che inaugurerà prima di Natale, non posso svelare nulla: sarà una sorpresa!

# Critical Collecting

# Critical Collecting

ArtVerona  
12-15 Ottobre 2018

Terza edizione

## Lorenzo Perini-Natali

## Giulia Gelmini



Lorenzo Perini-Natali

Nato a Viareggio nel 1990, vive a Milano. Dopo aver lavorato nell'industria meccanica del settore cartario in Italia, Brasile e Stati Uniti si trasferisce a Milano dove consegue una laurea in Arti Visive presso NABA per poi proseguire con un Master in Contemporary Art Markets.



Giulia Gelmini

Curatrice indipendente e storica dell'arte. Attualmente è assistente presso il team curatoriale di Artissima a Torino. È contributor per le testate ATPdiary, Made in Mind Magazine, Flash Art. La sua ricerca in ambito curatoriale si focalizza sulle pratiche di narrazione, sull'uso della fiction e della scrittura.

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

Il gesto del collezionista si configura come un gesto duchampiano di selezione e prelievo. Gli oggetti toccati dalla mano di un connaisseur cessano di essere semplici oggetti, non solo perché non sono più come gli altri, quelli non selezionati, ma perché cambiano il loro statuto di oggetto, si caricano di una qualità ulteriore, valgono in quanto parti di un mondo a sé. Un mondo costruito secondo le preferenze di un individuo che attraverso un esercizio estetico sceglie i materiali per comporre la sua opera d'arte totale. L'atto del collezionare è una ricerca per intenditori che comprendono e apprezzano le ragioni delle scelte, delle acquisizioni, degli accostamenti, nonché delle metafore nascoste. All'interno di una fiera e con una camminata accelerata da ritmi vorticosi si scambiano spesso con i galleristi chiacchiere preoccupate sul futuro del collezionismo italiano. Tra i corridoi al neon si scorgono volti conosciuti, persone che da anni portano avanti la loro passione sono diventate i punti cardinali di una mappa italiana sul collezionismo dai tratti estremamente asciutti. Sono in tanti a riscontrare una mancanza di giovani collezionisti e le discussioni sulla necessità di educare una nuova generazione di giovani all'arte contemporanea e al mercato ad essa

collegato, sono questioni di prim'ordine. Il collezionismo, come una tradizione da tramandare, alla pari di una tecnica manuale o di un insieme di saperi, richiede una predisposizione congiuntamente a una forte convinzione. La decisione di acquistare un'opera sembra regolata da un movimento in due direzioni: quello del collezionista verso l'oggetto, ma anche quello dell'oggetto verso il collezionista. Un "appuntamento" come quello di Duchamp con i suoi ready-made, che per Lorenzo Perini-Natali, giovanissimo collezionista di ventotto anni, è avvenuto come una folgorazione. In seguito a un periodo di lavoro in ambito industriale, Perini-Natali decide di dedicarsi a tempo pieno al collezionismo e incomincia gettando delle solide basi teoriche con una Laurea in Arti Visive presso NABA di Milano che consoliderà con un Master in Art Markets. Ma sono le radici di Perini-Natali ad affondare in terreno fertile: il bisnonno era cugino di Amedeo Modigliani. Ed è proprio la madre a tramandargli una passione che lo ha trasformato in un giovane determinato e con le idee ben chiare.

La sua collezione è caratterizzata da un dialogo a due voci, leitmotiv di accostamenti diacronici tra giovani

artisti italiani e internazionali. Finora le acquisizioni di Perini-Natali hanno visto un costante alternarsi di tecniche a un più definito scenario di soggetti, ricollegabili a un'estetica legata al mondo meccanico, dell'industria o all'astrattismo, sui toni del grigio e del blu, puntuali incontri visivi della collezione. Le connessioni tra le opere sono tracce sottili, riflesso di scelte basate sul meccanismo di un primo incontro in cui immediatamente accade qualcosa di magico e inarrestabile. L'istinto è la guida prima che fa crescere questa collezione composta da opere di Will Boone, Linda Carrara, Vincenzo Castella, Nidhal Chamekh, Andrea Galvani, Adrei Molodkin, Jonone, Michael Kagan, William Kentridge, Pesce Khete, Farouk Kondakji, Paul Kremer, Margherita Moscardini, Marco Pariani, Adam Pendleton, Gianni Pettina, Alice Ronchi, Salvo, Vedovamazzei, Serena Vestrucci. I lavori esposti come un'ordinata quadreria contemporanea sono spesso frutto di speciali commissioni, che le rendono ancor più tailor-made. La flâneur di Perini-Natali è negli studi degli artisti, che ama conoscere in prima persona, per instaurare dialoghi basati sulla conoscenza reciproca. Sostenere l'attività e la ricerca dei giovani più promettenti è uno

dei suoi impegni ed è anche obiettivo di un futuro progetto che intende sviluppare nei prossimi anni.

Di recente tramite uno dei social network più in voga Lorenzo ha svelato lentamente i lavori della sua collezione: un album di immagini private sono ora condivise con il pubblico. Questo archivio digitale nato dall'iniziativa di un giovane collezionista, testimonia la crescente importanza dei dispositivi tecnologici, sostituiti delle schede cartacee polverose di un tempo. L'arte è in quest'ottica più accessibile, è a disposizione del pubblico curioso di conoscere, ma diventa sempre più status symbol di un grande privilegio come quello del possesso. Le ragioni sottese al collezionare sono di puro piacere personale per Lorenzo, che possiede occhi allenati, ma che sa ancora farsi incantare dalla bellezza di un'opera. I suoi intenti non sono di puro investimento, bensì mirano alla promozione di un mercato di giovani artisti emergenti. Affacciarsi nel panorama del collezionismo è una scelta coraggiosa e saggia per un altrettanto giovane che del collezionismo ha deciso di farne una professione.



# Critical Collecting



**Paolo Piardi**  
Nasce a Brescia nel 1974. Nella città lombarda vive e lavora occupandosi dell'azienda di famiglia. È appassionato di arte contemporanea e di arti decorative del '900.



**Francesco Zanot**  
Curatore e critico fotografico. Ha curato mostre e libri monografici di artisti come Mark Cohen, Guido Guidi, Olivo Barbieri, Takashi Homma, Linda Fregni Nagler, Boris Mikhailov, Francesco Jodice, Carlo Mollino e molti altri ancora. Le sue ultime pubblicazioni sono dedicate al lavoro di Luigi Ghirri (The Complete Essays, Mack, Londra), Alec Soth (Ping Pong Conversations, Contrasto, Roma) ed Erik Kessels (The Many Lives of Erik Kessels, Aperture, New York).  
Direttore del Master in Photography and Visual Design di NABA, Milano, ha partecipato come relatore a conferenze e seminari sulla teoria e la storia della fotografia presso numerose istituzioni accademiche, fra cui la Columbia University di New York, l'ECAL di Losanna e lo IUAV di Venezia. Curatore di Camera, Torino, dal 2015 al 2017, è associate editor di Fantom, piattaforma curatoriale con sede a Milano. Nel 2017 ha curato le mostre Give Me Yesterday e Stefano Graziani: Questioning Pictures presso Fondazione Prada Osservatorio, Milano.

# Critical Collecting

## Paolo Piardi

## Francesco Zanot

Terza edizione

ArtVerona  
12-15 Ottobre 2018

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

Francesco Zanot: Sono uno specialista di fotografia, ma quello che mi interessa è in particolare il territorio, ancora paradossalmente liquido e poco esplorato, in cui questa disciplina incontra gli altri linguaggi dell'arte. Mi riferisco alle ricerche di artisti che combinano la fotografia con la pittura, il disegno, il teatro, il cinema, l'architettura, la letteratura, eccetera. Diverse opere fotografiche nella tua collezione sembrano seguire questa logica. Thiago Rocha Pitta, Jan de Cock, Haris Epaminonda, non sono certo dei fotografi, ma introducono questa disciplina nella loro pratica mescolandola ad altre. È questo che ti affascina e ti attrae della fotografia, la sua capacità di intromettersi e di fondersi con tutto ciò che le sta intorno?

Quello che mi interessa della fotografia è la sua capacità di riuscire a cogliere una soltanto tra una serie di infinite possibilità, fissarla e al contempo darle vita. Sì, a mio modo di vedere l'incursione della fotografia in altre forme d'arte è quasi naturale, inevitabile. È l'occhio umano stesso che osserva, reinterpreta, coglie simbolismi, "media immediatamente". In una fotografia c'è potenzialmente il riassunto di tutte le immagini che puoi avere visto, di tutti i libri che puoi avere letto, di un'esperienza complessa.

Ogni artista ha naturalmente la sua cifra, il suo linguaggio che offre spunti, scuote, risveglia: Jan de Cock usa la fotografia per fissare nel tempo e nel nostro immaginario l'essenzialità delle sue architetture, spesso solo temporanee. Attraverso la fotografia cristallizza per sempre l'esperienza di essere spettatori.

Nella presenza continua della natura con la quale Thiago Rocha Pitta interagisce continuamente trovo ininterrotti legami ad elementi culturali decadenti, in magnifica armonia e contrasto: vedi qualcosa che può mutare da uno stato liquido ad uno stato solido ma percepisci sempre un senso di straordinaria fusione ed ancestrale unità. Le Polaroid di Haris Epaminonda rappresentano per me una fessura, qualcosa che invita a guardarci attraverso. Così lo sguardo è spinto a penetrare furtivamente nel suo racconto che è sia il suo mondo incontaminato, sia l'intero universo classico, la sua filosofia, i suoi miti. È come entrare in un antico museo del cuore: tutto risulta ricoperto da polvere impalpabile e calda, sotto la quale, paradossalmente, si rinnova l'intera essenza del Mediterraneo, con tutto quello che ci ha regalato nei millenni.

Luigi Ghirri è invece un fotografo puro. Addirittura il capostipite di un'intera generazione di fotografi italiani. Nonostante ciò, credo che si possa considerare senza alcuna contraddizione un autentico artista concettuale. Prima di essere una fotografia di paesaggio, soltanto per citare uno dei suoi soggetti più ricorrenti, ogni sua immagine è innanzitutto una riflessione sul linguaggio che utilizza, la fotografia stessa. Puoi dirci cosa ti ha spinto ad acquisire alcune sue opere? E non credi che effettivamente i suoi lavori stiano meglio in una collezione come la tua, dedicata all'arte contemporanea, piuttosto che nel contesto della sola fotografia?

Luigi Ghirri è entrato nella mia collezione perché non poteva mancare. La sua opera è una pietra miliare, un manifesto, perché

a mio modo di vedere lui rappresenta gli "occhi italiani". Le sue opere sono delle immagini che mi sembrano ripescate direttamente dalla mia memoria personale che è anche quella nostra collettiva. Questo è principalmente il criterio con il quale ho inserito le sue opere nella mia collezione. I suoi scatti hanno catturato esattamente quello che il mio modo di essere ha colto in certi momenti della mia vita, fissando quelle sensazioni in maniera indelebile. Le spinte propulsive che genera sono là, qui ed ora. Può esserci qualcosa di più contemporaneo?

Autori come Linda Fregni Nagler, Torbjørn Rødland, Joanna Piotrowska, sono straordinari conoscitori del mezzo fotografico, sia per quanto riguarda gli aspetti teorici, sia le questioni tecniche. Tutti hanno una grande sensibilità nei confronti dei materiali che utilizzano. Si ancorano così alla tradizione, ma contemporaneamente esplorano tematiche assolutamente contemporanee. È quello che stai facendo anche tu attraverso una parte della tua collezione? Stai cercando di capire in che direzione si sta muovendo la fotografia e quali possono essere gli scenari futuri?  
In questi tre artisti riconosco una peculiarità, un tocco veramente nuovo; i loro lavori si offrono come una via di esplorazione ancora poco percorsa. Il lavoro di Joanna Piotrowska mi sembra quasi trasformarsi in un elegante e sottile elaborato antropologico. Guardi una sua fotografia e in quell'immagine cogli tutte le sfumature, i livelli possibili di una relazione, le sue implicazioni. Vedi mani che proteggono, ma

che al contempo possono anche opprimere. Il fruitore sente quello che deve sentire, quello che in quel momento vive. Quella foto entra nella tua vita.

Rødland rende le stesse sensazioni, ma in maniera più immediata, potente, inquietante a tratti. Va a esplorare quei territori meno confortevoli, ma che fanno parte di tutti noi. Linda Fregni Nagler, con il suo stile documentaristico ricerca e percorre una strada che incanala in maniera inedita la passione indagatrice propria dell'essere umano. Questi lavori rappresentano buoni paradigmi per aprire nuove prospettive all'arte fotografica.

Dalla fotografia al video. Tra le ultime opere che hai introdotto nella tua collezione ci sono dei video di artisti come Hannah Black e Paul Maheke. Si tratta di una disciplina che intendi continuare ad esplorare? E in questo caso pensi che si tratterà sempre di artisti che partono da un lavoro su e con sé stessi, sul proprio corpo, sulla performance?  
Il video è un percorso che ho appena iniziato e continuerò certamente a introdurre in collezione tali lavori. Sono molto interessato ad aprirmi a questo genere di espressione, incuriosito dalle sue molteplici possibilità di esplorazione. Il video che è intuitivo e potente, uscendo dal suo contesto di fruizione passiva, offre infinite alternative, potenzialità pazzesche di intervenire drasticamente sulla realtà andando ben oltre la performance e il lavoro dell'artista su sé stesso.

# Critical Collecting

# Critical Collecting

ArtVerona  
12-15 Ottobre 2018

Terza edizione

Francesco  
Taurisano

Theo-Mario  
Coppola



**Theo-Mario Coppola**  
Curatore, critico e ricercatore indipendente. Lavora tra la Francia e l'Italia. La sua pratica curatoriale, tra sperimentazione e prospettiva critica, si forma attorno al concetto di 'affettive communities', con mostre e progetti internazionali. È vice-presidente del C-E-A (Association française des commissaires d'exposition), head curator della residenza Primo Piano & Intermezzo a Parigi, e dal 2017 Direttore della Collezione Taurisano a Napoli.

**Francesco Taurisano**  
(CollezioneTaurisano) Nato a Napoli nel 1983. La sua collezione si concentra sull'arte politica con artisti italiani, europei ed internazionali. L'ambizione della collezione è di instaurare un dialogo aperto tra gli artisti e il pubblico. A dicembre inaugurerà il progetto Recollecting a Modica in Sicilia, residenza attorno all'identità stessa della collezione, a partire da Apparatus 22. L'anno prossimo a Napoli insieme a Théo-Mario Coppola, curatore e direttore della collezione, avvierà Utopia Bay una piattaforma curatoriale internazionale.

**Critical Collecting:** dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

**Critical Collecting** è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By  
Antonio Grulli



Video still from Thug Life (2015), Henrike Naumann, video and installation  
Courtesy of CollezioneTaurisano



Charlotte (2014), oil stick and ink on C-Print, 132 X 106 X 5.50 cm, Leigh Ledare  
Courtesy of CollezioneTaurisano

CollezioneTaurisano è una collezione d'arte contemporanea che comprende opere d'arte di artisti italiani, europei e internazionali. Oggi, CollezioneTaurisano è allo stesso tempo una piattaforma per l'arte e una comunità. La collezione si distingue per la difesa dei valori della cultura umanistica e per le estetiche di resistenza, predilige l'impegno nelle pratiche artistiche attraverso il pensiero e la lotta contro le nuove condizioni di dominio nel periodo post-capitalistico. Inoltre, non pensiamo che l'opera d'arte sia isolata dal mondo sociale. Crediamo invece fortemente che l'opera d'arte sia strettamente legata alla società. Sosteniamo iniziative collettive e nuove utopie attraverso le comunità alle quali apparteniamo. Desideriamo scrivere

nuove storie di resistenza e trasmettere un messaggio di speranza attraverso il supporto ad artisti aperti al presente e alle problematiche sociali. La collezione supporta eventi internazionali, progetti di pubblicazioni e residenze artistiche. Come ad esempio il Padiglione Italia durante l'ultima Biennale di Venezia. Nel futuro sosterrà altri progetti internazionali come la Istanbul Biennial.

Nell'autunno 2019, CollezioneTaurisano lancerà UTOPIA BAY, un programma curatoriale internazionale a Napoli.

L'obiettivo di questo programma è quello di rendere la collezione una

piattaforma capace di creare legami tra il territorio napoletano e i vari protagonisti del mondo dell'arte con una rete internazionale di curatori. Questa rete creerà relazioni a lungo termine con istituzioni e mostre, biennali e progetti indipendenti. La collezione non è fisicamente legata ad un posto. Al contrario, è in movimento, in un mondo in cui è urgente adattarsi a nuovi formati dell'arte, a beneficio di artisti e curatori che ne sono i principali attori. In Italia, la tradizione del mecenatismo ha avuto un'influenza decisiva sulla storia dell'arte. E abbiamo la necessità di riconciliarci con un modello più libero. Storicamente, i mecenati consideravano in primis la pratica degli artisti e non il loro status sociale di collezionisti. La collezione comprende

opere di artisti internazionali di diverse generazioni sensibili ai temi politici e sociali tra i quali Apparatus 22, Johanna Billing, Almudena Lobera Calzedo, Edson Chagas, Emory Douglas, Claire Fontaine, Nuria Guell, George Grosz, Igor Grubic, Alejandra Hernandez, Adelita Husni-Bey, Gvantsa Jishkariani, Leigh Ledare, Pedro Neves Marques, Ahmet Ögüt, Opavivará, Uriel Orlow, Mimmo Paladino, Joanna Piotrowska, Simon Roberts, Mario Schifano, Marinella Senatore, Daniel Spoerri, Jonas Staal, Marko Tadic. Ogni artista ha il suo approccio e apprezziamo la diversità delle pratiche e dei punti di vista, da un approccio critico ad un approccio più attivista.